

Il dibattito aperto dall'Unità

Lettera sul matrimonio

Cara Mariacicchi,

ho letto con molto interesse il tuo articolo così vivo e intelligente...

olmente sembrare modernizzate: la fanciulla è ancora educata a vedere nel matrimonio l'unica via possibile...

La natura ci insegna a rinverdire delle foglie e lo sbocciare dei fiori a ogni primavera...

La signora Flora Tedeschi Negri ti scrive molto giustamente che l'emancipazione femminile è un processo...

Naturalmente, proposte simili, da noi, non subito gridare all'errore; e ci si dimentica invece che sono tanti e tutti gli uomini che sposano le ragazze-squillo...

Con i miei migliori saluti, tua Faustina Gabriele

Il truccatore lo sta trasformando in un autentico Re Feisal

Guinness vestito da re in «Lawrence d'Arabia»



Nessuno riconoscerebbe in questi panni il grande attore inglese Alec Guinness...



STORIA

IERI E OGGI

La questione dell'Alto Adige

La questione dell'Alto Adige, venuta clamorosamente alla ribalta attraverso la nota catena di attentati terroristici ed il ricorso presentato dall'Austria all'ONU...

della popolazione di lingua tedesca da parte di un unico partito, e il meccanismo che all'interno di questo partito, la Südtiroler Volkspartei, ha consentito il graduale prevalere degli elementi più estremisti...

Lo scritto del Vallini, dedicato alla questione dell'Alto Adige negli ultimi 16 anni, individua le cause dell'attuale tensione in una serie complessa di ragioni...

Completata il volume, oltre un'utile appendice documentaria, una ampia ed importantissima introduzione storica di Paolo Alatri che studia accuratamente la questione del Trentino e dell'Alto Adige nella politica interna ed estera italiana dal Risorgimento al fascismo...

Lo Stato della Chiesa nella seconda metà del secolo XVI

La seconda metà del secolo XVI è l'età della Controriforma e della decadenza italiana e, in questo periodo, la Chiesa cattolica si trova costretta ad affrontare il problema, che nasceva appunto dal complesso intreccio di diversi elementi di quella situazione...

essere lo Stato della Chiesa, e cioè uno Stato regionale, che era in quel momento anche una grande potenza internazionale. Ne è uscita fuori una ricerca prevalentemente volta a ricostruire l'organizzazione centrale e periferica dello Stato, ma che contiene anche capitoli interessanti dedicati alla vita economico-sociale, alla riforma religiosa ed al personale politico-amministrativo...

La Sicilia e le origini della questione meridionale

Con che la questione meridionale non sia emersa con gli inizi dello Stato unitario italiano, è ormai fuori di dubbio e universalmente riconosciuto. Controversa è però la precisa definizione del legame fra i problemi della società meridionale prima dell'unità ed il modo concreto di presentarsi alla questione meridionale entro l'Italia unita...

La Sicilia e le origini della questione meridionale attraverso la pubblicazione di questi documenti dall'inizio del XVI secolo al 1748, uniti alle relazioni triennali del vicere di Sicilia, il Titone vuole prevenire ad una ricostruzione della reale situazione economica e sociale della Sicilia in questi secoli...

Testimonianze americane sul Risorgimento

Composito, diseguale, ma complessivamente di interessante lettura si presenta il volume Testimonianze americane sul Risorgimento, pubblicato a cura di Elisabeth Mann Borgese in occasione del centenario dell'Unità d'Italia (Milano, Edizioni di Comunità, 1961, pp. 343, L. 2.000).

problematica moderna della formazione dell'Unità d'Italia. Molto più interessante risulta invece la seconda parte dedicata all'Italia del Risorgimento vista da scrittori, artisti e poeti americani. Qui siamo davvero di fronte a delle testimonianze vivaci, immediate, spesso illuminanti circa il modo nel quale i scrittori americani dell'800 da noi conosciuti per le loro opere narrative e letterarie guardavano ad un paese di antica civiltà ed in lotta per un nuovo assetto politico come l'Italia.

Vita e morte del dottor Goebbels

Questa biografia del Gauleiter di Berlino e Reichesminister della propaganda nazista (Roger Manwell e Heinrich Fraenkel, Vita e morte del dottor Goebbels, traduzione di Elena Spagnol Vaccari, Milano, Feltrinelli Editore, pp. 373, L. 2.000) si legge davvero tutto di un fiato con una curiosità acuita dal contenuto di un'altra parte dei diari di Goebbels (per gli anni 1925 e 1926) che i due autori hanno potuto utilizzare, dalle numerose testimonianze sconosciute e da una narrazione brillante ed avvincente. Terminata la lettura, però, più di un dubbio assale, se il taglio e la prospettiva della biografia siano veramente giusti. I due biografisti tendono a spiegare la carriera politica di Goebbels da un punto di vista prevalentemente psicologico: la sua ansia di dominare sarebbe derivata da un tentativo di rivalsa contro la povertà e la disgrazia fisica che lo avevano colpito fin dall'infanzia, il suo antisemitismo dovrebbe trovare le sue origini nei rifiuti opposti dai redattori...

ebrei delle case editrici tedesche ai suoi primi tentativi letterari, e così via. Ma l'umiltà di questo metodo rivela le sue debolezze proprio nel motivo centrale dell'opera, che descrive Goebbels come l'inventore geniale della tecnica della propaganda di massa. I due autori faticano allora, in qualche caso, per dimenticare la condanna morale dalla quale erano partiti e per essere presi dalla logica allucenante del loro personaggio: come quando tendono a presentarlo come un singolo «errore» e il «rago dei libri» da lui ordinato di fronte all'università di Berlino nel 1933 o a ipotizzare una vittoria di Hitler sull'Unione Sovietica nel caso che il Führer avesse seguito i consigli propagandistici e politici di Goebbels. In ogni caso manca in questa biografia di Goebbels un giusto rapporto fra la storia del personaggio, la storia del movimento al quale egli apparteneva e, più in generale la storia del suo tempo.

Dopo le manifestazioni di Firenze

Miliardi per i monopoli alle sfilate di alta moda

I «buyers», singolari personaggi — Le indossatrici, i modellisti, le operaie, il personale che prepara le grandi feste annuali della moda non ricevono che una minima parte del fiume di denaro che viene speso

(Dal nostro inviato speciale) FIRENZE, gennaio. — A quanto ascende il volume degli affari conclusi nei giorni scorsi qui a Firenze? Abbiamo rivolto la domanda a uno degli organizzatori della manifestazione e non abbiamo potuto nascondere la nostra meraviglia quando ci è stato risposto, con molta naturalezza, che anche se non possono essere forniti dati esatti, in pochi giorni, si sono conclusi affari per alcune centinaia di miliardi. La cifra ci è sembrata esagerata; ma poi abbiamo saputo che la linea italiana elegante, sobria, pratica, moderna, ha incontrato favore che negli americani come le tedesche, le svedesi come le inglesi, vogliono restare all'italiana e lo stesso fenomeno si sta verificando perfino in Francia. Il successo della linea, del gusto, della moda italiana ha portato con sé una colossale espansione della industria del tessile e di tutte le attività produttive ad essa legate. Attualmente l'Italia esporta in tutto il mondo scarpe per settanta miliardi; e maglieria per cinquanta miliardi di lire all'anno. Cifre più che notevoli: se si pensa che, nel 1960, globalmente, le nostre esportazioni erano di 100 miliardi, di 2281 miliardi. Nel settore dell'abbigliamento sono stati compiuti passi giganteschi nel giro di pochi anni e si è esteso il mercato che venivano da sempre considerati preclusi ad ogni tentativo di penetrazione fino al 1950, per esempio, l'Italia esportava maglieria per un totale di appena duecento milioni di lire. Mentre le cifre delle scarpe e della maglieria sono controllabili e ufficiali, quelle relative ai modelli e agli abiti restano molto misteriose, il calcolo è difficile, molto complesso da farsi. I buyers, vale a dire i rappresentanti dei grandi empori e delle boutiques ri-

straniere, possono fare acquisti di due tipi. O si acquistano i tessuti e le attrezzature a riprodurre un modello in dieci, quindici, cinquanta, cento copie e, in tal caso, verso una somma relativamente bassa, oppure firmano contratti per riprodurre un modello in 50, centomila esemplari e, allora, il prezzo che versano è molto elevato. Tuttavia, la vendita dei modelli, in se stessa, comporta affari di milioni, non di miliardi. Si entra nell'ordine dei miliardi allorché un modello viene concepito per poter essere riprodotto, poi, in centinaia o in migliaia di copie, esecuzionate con una determinata stoffa; una particolare lana, una certa seta, una nuova fibra sintetica. Un modello che ha avuto successo procura, così, subito grandi ordinazioni di quel tessuto o di quella fibra con la quale è stato confezionato e presentato alla sfilata. Ed ecco nel giro di pochi giorni decine di protagonisti di questo mondo, alcune, attraverso i loro touché e la televisione sono diventate popolarissime. Una delle più fotografate e simpatiche è stata per molti anni, Lilly Cerasoli. La sua figura graziosa appare e scompare continuamente sulle pagine delle riviste femminili. Non fa più quel mestiere per il quale si è sposata. Nel 1956 la Perelli, produttrice di un certo tessuto elastico pubblico quasi esclusivamente illustrato con fotografie di lei in un numero unico, intitolato «Vanity». La pubblicazione era aperta da una poesia di Leonardo Sinisgalli e «Tro l'una e l'altra effigie — un vostro carissimo amico milanese — intruccia l'elegante album — di armature in lino Latex... Credo che per i busti — il problema dev'essere quello del fabbricante di parucche; costruire — membrane sempre più leggere e più robuste, quasi l'assillo — dei costruttori di aeroplani. Se un'indossatrice o un

cerche di mercato. Proprio grazie a quella patina di superficie, perché tanto leggendo sono fiorite intorno alla vita e al lavoro di questi ragazze. Si ritiene che ognuna di esse sia una Bettina con un Aga Khan che le regala fuori serie e puro sangue. La realtà è ben diversa. Il culmine della sua carriera, in Italia, un'indossatrice può guadagnare dalle duecento alle trecentomila lire mensili. Ma la carriera di un'indossatrice d'alta classe è brevissima e si conclude rapidamente.

Il duro mestiere d'esser belle Per ogni indossatrice ben remunerata quanto altrettante lavoratrici pagate con salari che, generalmente, non superano i 50 mila lire al mese. Quasi sono gli stipendi di Torino, Milano, Firenze, Roma, Napoli o a Palermo un'indossatrice già non riesce a guadagnare più di 30 mila lire al mese. Sorente appena ventimila. Ed eccola di quelle di gran successo, alla più umile, esigono un lavoro pesantissimo. Molti discorsi si pronunciano e molti articoli si scrivono per stabilire su quali strati sociali gravino maggiormente il peso del miracolo economico italiano.

Labigliamento. Certo, anche questo è un settore della nostra produzione in grande espansione e un settore che si sta dimostrando sempre più remunerativo. Già, ma esaminando bene la situazione, anche da questo boom della moda italiana, chi rievoca il maggior disastro? Le modelle, i disegnatori, gli operai, le operatrici tessili, le commesse? Il maggior vantaggio non va neanche alle più note e famose case di moda. E' la grande industria — quella tessile e quella chimica — che traggono, dalla favorevole congiuntura, profitti che, come dicevamo all'inizio, sono calcolabili in decine di miliardi.

RICCARDO LONGONE

I «buyer»: ridicoli ma abili

Nel mondo della moda non le modelle soltanto debbono avere le physique qui vobis un pezzo di attributi: fisci particolari vengono richiesti a chiunque ritenga un ruolo. Così il buyer assume un atteggiamento molto stravagante: ranno in giro con la chiavetta, con un fazzoletto di bistro sulla palpebra. Ne abbiamo visti che indossavano giacche cremisi o rosse e avevano al polso bracciali di brillanti. Ma, contrariamente a ciò che farebbe pensare il loro atteggiamento esteriore, essi sono profondamente esperti nella materia che trattano e, per gli acquisti si accingono di scrupolosi ri-